



DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d’iniziativa dei senatori Fausto Guilherme LONGO e BUEMI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 21 LUGLIO 2014

Modifiche all’articolo 9 della Costituzione in materia di riconoscimento e tutela della lingua italiana quale lingua ufficiale della Repubblica ed elemento costitutivo dell’identità nazionale

ONOREVOLI SENATORI. - Sono passati più di otto anni dall'ultimo tentativo, non riuscito, di costituzionalizzare la lingua italiana. Le cronache parlamentari registrano che, ai tempi, fu fatale l'occasionale e inedita alleanza politica tra la Lega nord e il partito della Rifondazione comunista. Un esempio chiaro di come la questione fosse evidentemente mal posta e peggio interpretata.

Se così si voglia, potremmo assumere l'episodio a paradigma di come la distrazione che sul tema ebbero i padri costituenti, costituisca invece oggi, più che mai, un motivo postumo di urgenza e necessità. Quanto almeno quella che nel 1947 consentì l'introduzione dell'articolo 9 per garantire l'unità di indirizzo e di prassi amministrativa, conoscitiva e scientifica nella tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico su tutto il territorio nazionale.

Lo scenario politico nazionale e internazionale, assai mutato, il sempre più crescente protagonismo degli organismi elettivi sovranazionali, tutti profondamente condizionati dal monolinguisimo anglofono, di pari passo al riconoscimento del ruolo delle regioni e delle autonomie, accresciuto e ricco di conflittualità (si pensi alla riforma del titolo V della parte seconda), rendono chiaramente necessario il riconoscimento della lingua italiana, quale idioma ufficiale della nazione, nella prima parte della Carta fondamentale che noi oggi richiamiamo a quel ruolo primario di fissazione dei principi fondamentali sulle materie che possono essere controverse.

Proprio la lingua italiana è oggi messa in discussione, cosa impensabile per i padri costituenti, in molti atenei nel nostro territorio nazionale. Mentre da noi è materia di pub-

blico dibattito, anche ai livelli più alti, l'utilizzo della desinenza femminile o maschile per qualificare più propriamente secondo il genere talune cariche dello Stato, il Politecnico di Milano, Università pubblica statale, ha precluso dal 2012, l'utilizzo della lingua di Dante ai «nativi» italiani nei suoi corsi, in favore dell'utilizzo esclusivo ed escludente della lingua inglese sul suolo italiano. Possiamo immaginare la gioia anche degli insegnanti madrelingua inglese: di fatto, privilegiati rispetto a quei cittadini europei di lingua italiana che chiedono semplicemente di poter apprendere in scienza e coscienza nella loro lingua.

Appare poi imbarazzante il confronto tra il modo in cui i milioni d'italiani e italofoni nel mondo sono presi in considerazione dalla nostra Repubblica e il ruolo fondamentale svolto all'estero per la difesa e la promozione della loro lingua da importanti organizzazioni sostenute dai rispettivi governi quali il British Council, per il Regno Unito o il Goethe Institut per la Germania. Nulla di paragonabile al sostanziale *non cale* della Repubblica italiana.

Si fa ancora finta di non vedere come, al di là della indiscutibile valenza dell'italiano come lingua letteraria, sempre più, oggi, ci sia la richiesta della lingua come lingua del lavoro: per gli immigrati in Italia e per gli italofoni italiani o di seconda e terza generazione all'estero.

Non va meglio ai massimi livelli istituzionali europei. È nota l'esclusione del nostro idioma, in sede di traduzioni, dai momenti più importanti della Commissione europea.

L'italiano è dunque in pericolo sia presso i consessi internazionali quanto in quelli na-

zionali. In particolar modo, preoccupa la deriva omologante di un'Europa politica rinunciataria alla storica vocazione pluralistica, in favore dell'accentramento monolingustico e monoculturale. Al massimo, questa Europa politica concede mediazioni politiche e culturali in favore di alcune lingue rappresentative dei Paesi del nord a tutto detrimento di quelli del bacino meridionale: nei fatti incapaci di coordinarsi per rappresentare una sacrosanta «eccezionalità» culturale più declamata che realmente difesa.

Proprio l'«eccezione culturale» italiana ci spinge dunque a riprendere il progetto del riconoscimento della lingua ufficiale in Costituzione; in quell'articolo 9 mirabilmente cogitato da Tristano Codignola e Concetto Marchesi e strenuamente difeso durante tutti i lavori della Costituente da Emilio Lussu e Aldo Moro.

Vogliamo la lingua italiana riconosciuta all'articolo 9 e non già all'articolo 6, che lasciamo volentieri in *beata solitudo*, perché riteniamo che fondamentali principi di riconoscimento e protezione delle minoranze linguistiche abbiano bisogno della massima chiarezza, visibilità e incontrovertibilità all'interno dei principi fondamentali della Costituzione.

Vogliamo qui, e non già all'articolo 12, poiché riteniamo che la lingua italiana, la «voce» e lo «scritto» del pensato del nostro quotidiano, la forma delle nostre rappresentazioni concettuali, prodotto culturale, *opus vivum* sempre rinnovantesi, valga assai di più delle indicazioni cromatiche di una bandiera o di qualsivoglia simbolo dello Stato.

Vogliamo la lingua italiana riconosciuta dove e più precisamente i costituenti, con invidiabile avvedutezza, decisero di forgiare in quel «volto amato della Patria» (Benedetto Croce) che definisce il nostro irriproducibile paesaggio in tutte le sue inscindibili connessioni al patrimonio storico e artistico, il disegno di una identità italiana fondata sulla cultura, la bellezza, la libertà di pensiero e la ricerca scientifica.

Se al «volto» mancò dunque la parola, noi, oggi, chiarifichiamo per le *genti del bel paese là dove 'l sì suona*, a tutti i milioni di italofoeni nel mondo e a tutti gli altri, che a partire dalla nostra carta fondamentale la lingua ufficiale della nazione è l'italiano: lingua del lavoro e lingua letteraria; promossa, riconosciuta e tutelata anche da quegli alti istituti culturali che fino ad oggi, stante la lacuna formale che noi oggi andiamo a colmare, a mala pena han potuto spiegare le loro possibilità.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. All'articolo 9 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Tutela e riconosce la lingua italiana idioma ufficiale della Nazione».